

# L'Europa indaga su Mosca “Raccogliamo le prove dei crimini di guerra”

Procure al lavoro  
anche in Italia  
sulle testimonianze  
dei rifugiati ucraini  
di **Giuliano Foschini**

«Ho visto uccidere civili con le mani alzate, disarmati, che chiedevano pietà». «I soldati russi imbottivano cadaveri con le mine, per uccidere anche chi li spostava». «Avevo foto, video che raccontavano quello che stanno facendo nel nostro Paese: i russi prima di farci uscire dal nostro Paese, a un checkpoint, ci hanno ordinato di cancellare tutto». Questi sono alcuni dei racconti di cittadini ucraini che, in queste ore, stanno raccogliendo le forze di polizia italiana. Perché – mentre gli investigatori del tribunale internazionale dell'Aia sono al lavoro per raccogliere prove sui crimini di guerra di cui si sarebbe macchiata la Russia di Putin – l'Europa ha aperto la sua inchiesta sugli omicidi, gli stupri e tutti i reati commessi in Ucraina. Eurojust ed Europol – le due agenzie europee di coordinamento giudiziario e di polizia – stanno, infatti, supervisionando le inchieste aperte dai tribunali dei singoli Paesi. Mettendo in rete, anche grazie alle tecnologie a disposizione, circostanze, orari e particolari raccontati dagli ucraini in fuga per poter individuare le prove dei reati ma anche chi li ha commessi.

In Italia nessun procedimento potrà essere aperto. Perché i crimini contro l'umanità commessi all'estero non sono perseguibili: il ministro della Giustizia, Marta Cartabia, ha avviato un tavolo tecnico per pensare a una modifica in questo senso del codice penale, ma al momento

nulla può essere fatto. Come ha però spiegato Filippo Spiezia, membro italiano di Eurojust in una lettera al procuratore nazionale antimafia, Federico Cafiero de Raho, e al procuratore generale per la Cassazione, Giovanni Salvi, le nostre forze di polizia possono raccogliere le testimonianze e fonti di prova. Per poi inviarle a quei Paesi dove vige il principio di giurisdizione universale. La Lituania e la Polonia, spiega Spiezia, hanno già aperto fascicoli e hanno chiesto collaborazione internazionale. E in queste ore lo stesso stanno facendo Regno Unito, Francia e Spagna. «Tali indagini – si legge nella lettera inviata dal magistrato di Eurojust – sono state avviate in considerazione del fatto che gli attacchi militari in Ucraina contro civili, personale medico, zone residenziali, ospedali e centrali nucleari, risultano effettuati in violazione del diritto internazionale umanitario». Spiezia fa riferimento a una riunione di tre settimane fa tra tutti i Paesi europei proprio per «coordinare l'avvio di diverse indagini penali». In questa sede «la Procura generale ucraina – scrive il magistrato – ha dichiarato l'apertura di un'unica grande inchiesta sulla guerra d'aggressione e sull'invasione subita dal 24 febbraio 2022 nonché l'avvio di un progetto per la creazione di una task force per la raccolta e la conservazione di prove e l'individuazione di misure di sequestro e confisca di beni dei soggetti coinvolti nelle atrocità».

«Sussiste per questo – scrive il magistrato – la necessità di raccogliere e conservare gli elementi di prova che emergono dall'area del conflitto, per utilizzarli nell'ambito delle indagini in corso o nei futuri procedimenti che potrebbero essere instaurati». Per questo Spiezia

chiede di interrogare «i cittadini ucraini in fuga e i richiedenti protezione temporanea» che arrivano nei nostri Paesi «per preservare potenziali fonti di prova, individuabili nel racconto di quanti hanno assistito personalmente ad accadimenti integranti violazioni del diritto internazionale».

L'Italia ha già cominciato. In queste ore diverse procure hanno dato mandato di ascoltare i profughi e di acquisire foto e video. Molte di queste testimonianze stanno arrivando da tutta Europa all'Europol: lunedì c'è stata una riunione operativa, presieduta dal direttore esecutivo Catherine de Bolle, alla quale hanno partecipato i vertici delle nostre forze di polizia (il vicedirettore generale della Pubblica sicurezza, Vittorio Rizzi; il capo di Stato maggiore dei carabinieri, Mario Cinque e quello della finanza, Francesco Greco) per discutere del supporto operativo a queste indagini. Le banche dati verranno messe in rete, e saranno messi a disposizione le capacità e i mezzi che Europol ha sviluppato in questi anni di lotta al terrorismo – a guidare la divisione c'è proprio un italiano, Claudio Galzerano, il poliziotto che per anni ha combattuto i terroristi nel nostro Paese – per individuare i criminali di guerra: identikit, tatuaggi, ogni particolare potrà essere utile per scrivere un capitolo di questo orrore. Quello della giustizia. © RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

